Per il contratto

Centrali del latte: astensione totale

Lo sciopero contrattuale dei 55 mila dipendenti delle centrali pubbliche e private del latte, per quanto i lavoratori, oltre ad assicurare l'alimento agli ospedali, agli asili e agli istituti di assistenza, abbiano fatto in modo di non provocare una situazione difficile, ha causato disagio fra i consumatori. Deve essere detto con chiarezza, però, che le responsabilità della grave vertenza ricadono sulla federazione delle aziende municipalizzate e sulla associazione delle centrali private, la cui intransigenza ha provocato la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto, costringendo così i lavoratori alla lotta.

Lo sciopero di 24 ore, proclamato dai sindacati aderenti alla CGIL ,alla CISL e alla UIL, ha registrato ieri percentuali elevatissime. A Milano si è astenuto il 100 per cento del personale, così a Roma, a Parma, Monza, Messina, Forlì, Savona e Venezia; a Pistoia ha scioperato il 98 per cento.

Per l'orario

Continua la lotta nelle autolinee

E' proseguita ieri, in varie parti del Paese, la lotta dei dipendenti delle autolinee private in concessione per miglioramenti economici e normativi (in particolare, com'è noto, essi chiedono la riduzione dell'orario giornaliero di lavoro, fermo oggi sulle 15 ore).

L'azione sindacale ha avuto, ieri, particolare ampiezza nel Lazio, dove le principali linee di collegamento sono gestite da potenti gruppi, fra cui Zeppieri, Cruciani, SITA. Le percentuali di astensione dal lavoro degli autisti, dei bigliettai e degli addetti alle autostazioni sono state rilevanti.

Hanno inoltre scioperato i lavoratori delle autolinee private delle province di Padova, Treviso, Vicenza, Bologna, Mantova e Ferrara. Nel Milanese le «corriere» sono partite con due ore di ritardo sull'orario fissato. Martedì sciopereranno gli addetti agli autoservizi privati di linea di Firenze, Napoli e Salerno.

A Bari, intanto, dopo dodici giorni di astensione pressochè totale dal lavoro, è stata positivamente risolta la vertenza fra il personale e l'azienda privata che ancora gestisce il servizio dei trasporti urbani.

L'attacco da destra alla scala mobile

Non si facciano illusioni

Dalla nostra redazione

MILANO, 27

I monopoli per bocca di Cicogna, la stampa padronale di varie sfumature con accanito zelo (insieme con le «uscite» dell'on. La Malfa — alfiere del centrosinistra), tutta la borghesia italiana è di nuovo scatenata contro i salari, per chiedere di comprimerli con richieste di «tregue», di misure restrittive dei consumi, di arresto e blocco del congegno di scala mobile.

La canea è alta e forte: gli aumenti salariali conquistati negli ultimi anni (anche quelli che rivendicano, ma non hanno ancora ottenuto, grandi categorie come i chimici e i tessili, e per motivi di adeguamento e di giustizia distributiva gli statali) sono i «soli colpevoli» della situazione di inflazione, di difficoltà congiunturali, di inversione del «boom» economico e del crepuscolo del «miracolo»!

Epicarmo Corbino, antico ministro delle finanze, «colonna» dei pubblicisti economici del Corriere così ci ammaestrava stamane: «...Un persistente rialzo dei costi reali e unitari del lavoro deve fatalmente portare a un rialzo dei prezzi» e quindi all'inflazione. I sindacati devono pertanto «moderare» le loro richieste, accettare benevolmente la «tregua» salariale. Tanto «è semplice illusione — dice Corbino — che, con l'aumento dei salari, si riesca a far ridurre i profitti dell'imprenditore».

Il «profitto è incomprimibile»!

Certo è un modo rozzo e persino brutale, per dire che il profitto è intoccabile. Con dottrina più raffinata, la questione era stata posta, già alla fine del maggio scorso dal governatore della Banca d'Italia, Carli, il quale affermava che gli aumenti salariali, «in realtà, intaccano i profitti, siccome però questi aumenti vengono trasferiti sui costi e poi sui prezzi delle merci generando inflazione, gli antichi margini di profitto si ricostituiscono e l'aumento salariale risulta alla fine in gran parte annullato. Lo stesso aumento dei prezzi — affermò Carli — comporta la tendenziale ricostituzione dei margini di autofinanziamento delle imprese (cioè dei profitti investiti nell'impresa - n.d.r.).»

Ma se le cose vanno così, perchè il sistema capitalistico italiano rischia di «esplodere» per il solo fatto che i salari di alcune categorie aumentano? Che cosa mai sarebbe accaduto in Italia se i lavoratori si fossero posti — per assurdo — come obiettivo, la conquista di livelli salariali come quelli esistenti in Gran Bretagna o in USA? In verità teorici del sistema come Carli dimenticano sempre nei loro discorsi che la riduzione dei costi industriali è possibile non comprimendo i salari, ma attraverso seri e sistematici investimenti negli impianti e nell'organizzazione produttiva. Anche negli anni di «boom» i grossi margini di profitto sono stati utilizzati in larga parte non per ammodernare l'organizzazione produttiva, ma per investirli in attività di carattere speculativo. La speculazione immobiliare è l'esempio più vistoso e ad essa hanno partecipato tutti i grandi gruppi industriali, nessuno escluso, col risultato di mandare gli affitti alle stelle e di rendere intollerabile il costo della vita.

Questo dimentica Carli, il quale però ammette che purtroppo c'è un «guaio» da superare perchè tutto fili liscio come l'olio. Il guaio è dovuto al congegno di scala mobile, che — secondo Carli — impedisce di «correggere col movimento dei prezzi» gli aumenti dei salari, a favore dei profitti. Addosso dunque anche alla scala mobile!

E' questa «l'inquietante spirale», che affanna i vari Corbino. La scala mobile è scattata di tre punti nel 1961, di sette nel 1962, di dieci nel 1963, di tre punti nel primo bimestre 1964. Senza questo «parziale» adeguamento al costo ascendente della vita, gli aumenti dei tre anni indicati sarebbero stati polverizzati in un batter d'occhio.

Nel 1947 e poi nel corso degli anni '50 questa politica (di bassi salari) veniva chiesta all'insegna della ricostruzione e dell'espansione dell'economia. Ricostruzione ed espansione ci sono stati, ma il sistema dopo alcuni anni di galoppo o di «boom», il cui peso è ricaduto tutto sulle spalle dei lavoratori, è di nuovo col fiato grosso, accusa gravi difficoltà, tanto che il padronato parla ormai apertamente di crisi economica. Per andare avanti, per superare questa «crisi», che è del sistema e delle sue strutture arretrate, i lavoratori dovrebbero di nuovo tirare la cinghia, consumare di meno, non chiedere più nulla, nè aumenti salariali nè gli scatti di scala mobile. Accettare insomma, come già nel 1947, «il congelamento» dei salari.

Ma a costoro, come affermava ieri una nota della Camera del Lavoro di Milano non sarà permessa dai lavoratori «nessuna illusione».

Romolo Galimberti

Possente spinta per la riforma agraria

Mezzadri nelle piazze in tutta l'Emilia

Cortei, manifestazioni e comizi in tutti i centri — I discorsi dei dirigenti sindacali

Decine di migliaia di mezzadri, coltivatori diretti, braccianti, hanno manifestato oggi in tutte le città capoluogo dell'Emilia-Romagna e nelle Marche, rivendicando provvedimenti di riforma agraria, sollecitando la discussione in Parlamento del progetto di legge della CGIL sull'agricoltura, chiedendo la apertura immediata delle trattative a livello provinciale e aziendale.

E' stata una imponente giornata di lotta a cui ha dato vigore particolare la volontà di battersi, l'entusiasmo e la decisione, espressi apertamente dai contadini, di proseguire l'agitazione e gli scioperi, fino a che non si saranno ottenuti concreti risultati. Lo sicopero di 24 ore proclamato in tutta la regione riguardava solo i mezzadri, ma ad essi si sono unite nelle manifestazioni e nei comizi, anche le altre categorie contadine, su cui pesano numerosi ed altrettanto gravi problemi da risolvere.

A Forlì, la «marcia della riforma agraria» organizzata da mezzadri, coltivatori diretti e braccianti si è snodata stamane in un clima di entusiasmo e di forte impegno, partendo dal campo sportivo e percorrendo per oltre due chilometri il lungo viale che porta al centro cittadino.

In piazza XX Settembre hanno parlato il compagno Bertaccini, dell'Alleanza contadini ed il compagno Doro Francisconi, segretario nazionale della Federmezzadri. I contadini italiani, ha affermato Francisconi, non sono più disposti a sopportare le attuali condizioni di vita e di lavoro nelle campagne. Vogliono una riforma agraria che li faccia protagonisti dello sviluppo dell'agricoltura nel paese. Per questo sono scesi in lotta nel momento in cui è più impegnato il dibattito politico sul come superare le difficoltà dell'attuale situazione economica. I progetti del governo hanno lati positivi e negativi (positivo ad esempio è il riparto al 58 per cento il quale anche se da solo non risolve il problema della mezzadria, apre comunque una via per fare avanzare altre rivendicazioni contadine, così come positive sono le parti relative ai mutui, ecc.). Va aggiunto però che nell'insieme mancano gli elementi per giungere ad una rimozione delle cause strutturali della crisi.

A questo punto — ha detto Francisconi — si chiede al Parlamento di discutere insieme le quattro proposte di legge governative e il progetto in materia di agricoltura della CGIL e quello dell'Alleanza contadina e della Cooperazione agricola per la riforma della Federconsorzi. Noi sappiamo, ha concluso Francisconi, che c'è un problema di tempi, di gradualità, ma proprio per questo diciamo che quello che si fa oggi, anche se poco, deve essere però in funzione di quello che si farà domani.

Lunghi cortei a Bologna, dopo il comizio in cui hanno parlato Dante Palmieri, segretario regionale della Federmezzadri ed i dirigenti provinciali dei braccianti e dei coltivatori diretti. Imponenti sono state le manifestazioni di Reggio Emilia e Forlì, a cui hanno partecipato rispettivamente oltre 3000 contadini, che prima dei comizi hanno sfilato per le vie principali del centro. A Reggio hanno partecipato al comizio anche gli operai delle industrie di trasformazione; ha parlato il compagno Guerra, segretario nazionale della Federmezzadri. Cortei di mezzadri si sono svolti anche a Ravenna, con circa duemila contadini, a Parma, dove i mezzadri sono venuti in città con i trattori. Molto riuscite anche le quattro manifestazioni del circondario di Rimini (Rimini città, Sant'Arcangelo Coriano, e Val Conca), a cui hanno partecipato complessivamente oltre quattromila mezzadri.

A Modena duemila contadini hanno percorso la via Emilia che taglia il centro cittadino radunandosi poi al teatro Storchi dove ha parlato l'on. Ognibene. Assemblee e manifestazioni si sono svolte anche a Ferrara, nella provincia di Piacenza a Pesaro ed Urbino dove nel corso di una manifestazione ha parlato il segretario nazionale dei mezzadri, Magni.

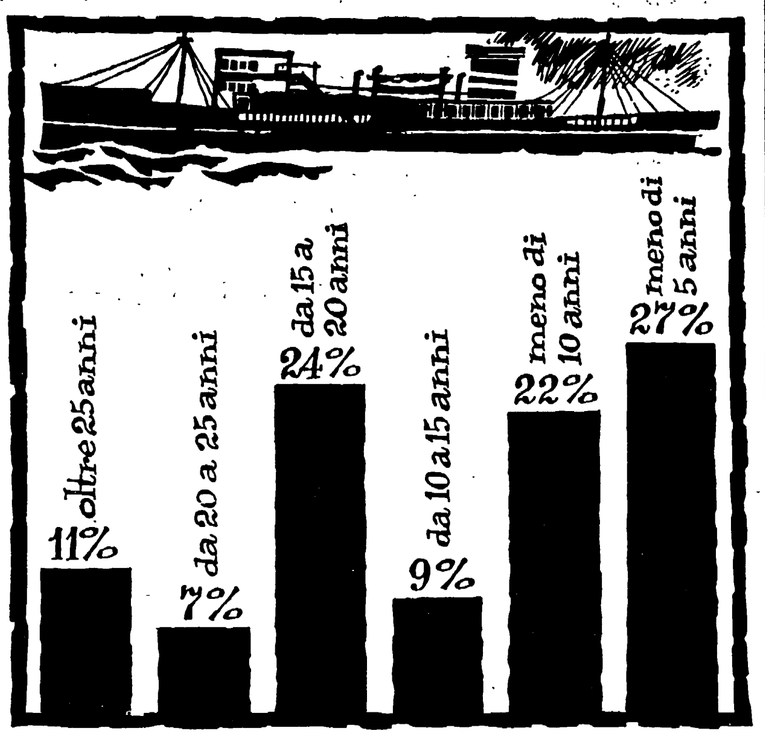
Braccianti in lotta a Taranto

TARANTO, 27.

I braccianti della provincia di Taranto hanno iniziato stamane uno sciopero di 24 ore per protestare contro i criteri di accertamento delle giornate lavorative adottati dalla apposita commissione provinciale (presieduta dal prefetto) in base ai quali, praticamente, si fa dipendere dalla volontà dei datori di lavoro il trattamento previdenziale dei lavoratori agricoli.

Manifestazioni e cortei, con bandiere e cartelli, si sono svolte a Massafra, Sava, Castellaneta, Palagiano, Palagianello, San Giorgio Jonico e Carosino.

Una flotta vecchia



Come il grafico documenta, oltre il 40% della nostra flotta (5.800 tonnellate di stazza lorda) ha superato i 15 anni, e l'11% addirittura i 25. Inoltre, l'Italia ha perso terreno rispetto agli altri paesi, nella costruzione di naviglio. Ecco il confronto fra saggi annui d'incremento del tonnellaggio italiano e mondiale: 1961 - 3,8-4,8%; 1962 - 1,8-3,0%; 1963 - 2,0-4,6%.

E' tempo di una svolta

SUL MARE PERDIAMO TERRENO

Il ruolo decisivo dello Stato per una nuova politica marittima — La crisi dei cantieri e la situazione del naviglio — Altri miliardi elargiti agli armatori privati — L'85 per cento degli scambi con l'estero passa per i porti

«Il governo di centro sinistra ha posto in cantiere una nuova legge (sulle costruzioni navali), sostitutiva della Tambroni che scade il 30 giugno prossimo, la quale permetta di superare il difficile momento contingente e di avviare una vigorosa azione programmata di sviluppo».

La notizia è stata diffusa dall'Avanti! alcuni giorni prima delle misure «anticongiunturali». Il quotidiano del PSI non ha fornito indicazioni sulla natura e sulla sostanza del progetto governativo, ma ha colto l'occasione per ricordare i tre provvedimenti adottati — sempre dal governo di centro sinistra e firmati mercoledì da Segni — «con lo scopo di riempire il vuoto di passaggio tra la nuova e la vecchia legge». Ed è stato questo richiamo a far pensare che in definitiva le nuove disposizioni si inseriranno nel quadro delle misure adottate sabato scorso dal Consiglio dei ministri per «alleggerire la pressione delle imprese pubbliche sul mercato finanziario» nel momento in cui lo Stato accentuerà il proprio contributo al finanziamento delle iniziative private.

A parte il primo dei tre provvedimenti (14 miliardi per costruzioni navali da aggiungersi ai 50 già stanziati), definito onestamente «misure-ponte», il secondo e il terzo decreto prevedono infatti l'erogazione di «contributi di interesse» e addirittura di «premi» da destinare agli armatori privati per costruire, trasformare, riparare e sostituire il proprio naviglio. E a suscitare altri sospetti sta l'affermazione secondo cui questi provvedimenti, «a lungo termine», farebbero già parte del «nuovo indirizzo che si intende dare al settore». Sembrerebbe, dunque, che nonostante i molti bei discorsi sulla programmazione, si voglia continuare con la vecchia, dannosa e costosissima politica degli incentivi. E ciò anche se l'Italia realizza ormai l'85 per cento dei propri scambi commerciali via mare e benché sia chiaro per tutti che un settore così decisivo deve muoversi, in condizioni di «competitività», nell'ambito di vaste «aree economiche», sia nel quadro del MEC che in rapporto con i «paesi terzi».

La «competitività»

Sarebbe assurdo, in sostanza, che un paese come l'Italia adottasse una linea di rinuncia e di ripiegamento proprio nel momento in cui l'industria cantieristica mondiale — e quella «comunitaria» in particolare — sta facendo un grosso sforzo per aumentare la sua «competitività». Ma sarebbe altrettanto sbagliato e dannoso se si pensasse di realizzare questo indispensabile obbiettivo elargendo favori più o meno vistosi ai magnati dell'armamento italiano e contenendo, al tempo stesso, i salari, che sono già oggi fra i più bassi d'Europa. A questo proposito appare chiaro, ad esempio, che oltre ad istituire un «centro di studi e tecniche navali» e un servizio a carattere pubblico per il coordinamento degli acquisti, deve essere seriamente affrontato il problema dei «costi congiunti» tra i settori statali della siderurgia, della cantieristica e della meccanica.

Non si dovrebbe più oltre tollerare, fra l'altro, che la Finsider (statale) continui a stipulare accordi con la FIAT (privata) per la fornitura di prodotti d'acciaio a prezzi di «affezione», ma non faccia altrettanto con i cantieri dell'IRI. Lo Stato dovrebbe invece operare, in un campo dove il settore pubblico è già così sviluppato, una svolta decisiva, creando una sua unica grande azienda navalmeccanica e realizzando un piano organico di intervento, senza escludere naturalmente il concorso e la partecipazione dell'industria privata.

Questa svolta si rende necessaria proprio per rinnovare e sviluppare la nostra flotta mercantile, la cui presenza sui mari del mondo continua a diminuire. Non può non allarmare, fra l'altro, che mentre il traffico dei nostri porti aumenta costantemente (del 288 per cento dal 1951 al 1962), la incidenza della bandiera italiana sia sempre più ridotta (dal 48,5 per cento del 1955 al 32,5 del 1962). Questi dati, nel momento in cui si dice che i cantieri sono in crisi per mancanza di commesse, stanno a dimostrare che lo squilibrio fra le possibilità produttive e la domanda può essere superato. Tanto più se si considera che la flotta mercantile italiana è piuttosto antiquata e che il fenomeno dell'obsolescenza precoce delle navi (ossia del loro «invecchiamento») è oggi molto accentuato per il continuo mutare e perfezionarsi delle tecniche di trasporto.

Anche in questo campo, del resto, è possibile un intervento programmato delle aziende pubbliche. E' certo, per esempio, che la situazione sarebbe profondamente diversa se lo Stato non gestisse soltanto le cosidette «linee di prestigio» (passeggeri), che rappresentano un onere rilevantissimo per l'erario, ma «invadesse» una buona volta anche il lucroso campo delle linee mercantili lasciato finora in mano ai Costa, ai Fassio, ai Lauro.

Ma è con i «premi» e gli «incentivi» agli armatori privati che si può attuare questa politica?

Sirio Sebastianelli

Cantieri in crisi

Si afferma, per altro, che l'industria navalmeccanica è in crisi, sul piano mondiale, in quanto le trasformazioni tecnologiche verificatesi negli ultimi anni avrebbero provocato un forte squilibrio fra le accresciute possibilità della produzione e la domanda. Il ministero delle Partecipazioni statali ha previsto, al riguardo, che la consistenza del tonnellaggio varato si assesterà nel 1970 sui dieci milioni di tonnellate di stazza lorda contro una capacità produttiva di tredici milioni.

Nessuno vuole contestare queste cifre e non è certo il caso di azzardare previsioni in un settore così complesso ed esposto ai mutamenti della situazione internazionale. Il fatto è però che, nonostante la crisi, gli scambi commerciali continuano a svilupparsi e la produzione di naviglio su scala mondiale sta aumentando e migliorando. In questa situazione, pertanto, il problema non è quello di un ridimensionamento della nostra industria navalmeccanica (si parla di concentrare, in omaggio al piano della CEE, l'intera produzione nazionale in due soli cantieri), ma quello di un suo adeguamento alle accresciute esigenze del mercato e di un suo conseguente rafforzamento tecnico-organizzativo.

Sindacali in breve

Edili

Tutti i cantieri di Bari e provincia sono rimasti inattivi ieri per lo sciopero dei 25 mila edili, astenutisi al 98 per cento dal lavoro. La categoria chiede — come in molte altre zone — il premio di produzione previsto nel contratto e il rinnovo dell'accordo integrativo provinciale.

C.I.F.E.

Sedici licenziamenti sono stati decisi dal commissario governativo Lupis fra il personale del Centro internazionale per la formazione professionale degli emigranti di Salerno: ciò pregiudica l'attività dell'ente, che ha quattro anni di vita.

San Marino

Uno sciopero dei pubblici dipendenti della Repubblica di San Marino è stato proclamato per oggi poiché il governo ha respinto le richieste economiche avanzate dopo i rincari.

Calce

Dopo gli scioperi nel settore calce e gesso, sindacati e industriali hanno deciso di riprendere le trattative per il contratto, con un primo incontro lunedì 9 marzo. Lo sciopero del 4 è stato sospeso.

Commercio

Sindacati e Confcommercio si sono riuniti per riprendere e proseguire le discussioni sul contratto dei 700 mila lavoratori del settore. Una sessione plenaria è stata fissata per il 10 marzo: si tratterà delle qualifiche, dell'apprendistato e delle Commissioni interne.

Minatori

I minatori della AMMI (azienda IRI) hanno scioperato ieri nei cantieri sardi di Monte Agruxiau, Nebida, Masua, Acquaresi, San Benedetto e Sa' Duchessa, per il mancato pagamento dei salari e degli stipendi.

Convegno a Frosinone sulla colonia

Domenica a Frosinone, organizzato dall'Alleanza dei contadini, si svolgerà un convegno nazionale sulla colonia migliorataria. La discussione verrà introdotta dall'on. Angelo Compagnoni, presidente provinciale dell'Alleanza. Al convegno, saranno presenti per la Alleanza nazionale Luciano Bernardini ed Emo Bonifazi, che terrà il discorso conclusivo. Fin d'ora è assicurata la partecipazione di folte delegazioni in rappresentanza della Calabria, delle Puglie, della Campania e della Sicilia. Saranno presenti anche alcuni parlamentari di tali regioni.

La lotta nel Sulcis

Carbonia bloccata dallo sciopero

Si sviluppa l'azione unitaria per l'industrializzazione della Sardegna Corrias oggi a Roma

CAGLIARI, 27.

La lotta delle popolazioni del Sulcis per imporre il passaggio della Carbosarda all'Enel, è ripresa oggi in tutta la zona con possente slancio unitario. I minatori al 100 % hanno sospeso il lavoro per 24 ore in tutti i cantieri del SMCS; la miniera di Seruci è occupata da una cinquantina di operai; Carbonia è completamente paralizzata dallo sciopero generale. Minatori e studenti, inalberando cartelli di protesta, invitano gli altri cittadini a fermare ogni attività possibile e a rispondere con una più decisa azione unitaria alla ostilità e al boicottaggio del governo nei confronti dei piani di sviluppo e d'industrializzazione del Sulcis.

Nel centro di Carbonia, davanti alla direzione della Carbosarda e alle ville dei dirigenti dell'azienda, sono sfilati ordinatamente centinaia di lavoratori, di studenti e di donne. Contemporaneamente alla proclamazione dello sciopero generale indetto dalla CGIL, dalla UIL e dalla CISL, le scuole sono rimaste deserte e numerosi commercianti hanno abbassato le saracinesche dei loro negozi. Una folta delegazione formata da minatori e studenti, dai rappresentanti politici locali del PCI, del PSIUP, del PSI, della DC, del PSd'A, accompagnati dai dirigenti dei tre sindacati, si è recata a Cagliari per incontrarsi con le autorità regionali e con i capigruppo dei partiti rappresentati all'Assemblea sarda.

L'esteso schieramento autonomistico determinatosi a Carbonia e in tutti i centri del Sulcis, ha convinto il presidente della regione on. Corrias e l'assessore all'industria on. Melis a predisporre per domani un viaggio a Roma per conferire con i membri del governo.

Contemporaneamente ai delegati di Carbonia, il presidente della regione ha ricevuto una delegazione di minatori dell'AMMI: anche nelle miniere dell'iglesiente della società a partecipazione statale, i dipendenti sono in sciopero per ottenere il regolare pagamento dei salari arretrati e l'approvazione d'urgenza del progetto di legge relativo al programma di sviluppo della azienda.

Per gettare le basi di un ordinato processo di industrializzazione, è infatti indispensabile un preciso programma che non sia affidato alla spontaneità e alle scelte dei monopoli, ma diretto dal potere pubblico e coordinato secondo le esigenze territoriali e generali. Il ministro Bo ha confermato solo l'impegno per il piano AMMI, che però è molto contrastato perchè il Ministero del Tesoro non è propenso a fornire gli stanziamenti necessari. Ancora più osteggiato sembra il passaggio all'ENEL delle attività della Carbosarda, anche perchè esiste una riserva dell'ente circa l'utilizzazione del carbone per la produzione di energia elettrica. Governo e presidenza dell'ENEL sarebbero invece d'accordo per lo assorbimento della sola Supercentrale.

Riprese le trattative per i tessili

MILANO, 27

Sono riprese oggi le trattative fra sindacati e industriali per il contratto dei 450 mila tessili. Nella mattinata le parti hanno affrontato una «ricognizione» sulla situazione economica del settore cui è seguita, nel pomeriggio, la discussione sulle questioni «istituzionali» relative al rinnovo del contratto.

Si tratta in particolare dei diritti del sindacato nella fabbrica, della contrattazione del macchinario, e delle trattenute associative su cui il padronato era impegnato a fornire precise risposte ai rappresentanti dei lavoratori.

Una lezione per la Confindustria

I parroci e la lotta dei chimici

I parroci della Val Bormida, nel Savonese, hanno preso posizione — sul periodico cattolico locale — in favore della lotta contrattuale dei 200 mila chimici, diecimila dei quali lavorano nella zona presso gli stabilimenti dei due monopoli Montecatini e FIAT-Ferrania.

L'articolo è interessante poiché manifesta uno sforzo del clero secolare (o «basso clero») per portare avanti l'indirizzo espresso nelle encicliche di Giovanni XXIII. L'obiettivo pare essere l'individuazione di moderni agganci sindacali per la dottrina sociale cattolica, così nebulosa ed informe non solo per colpa di Leone XIII.

Ecco in sintesi l'articolo dei parroci. Primo: la azione sindacale è del tutto legittima. Secondo: quella dei chimici è una normale trattativa contrattuale, con una buona impostazione articolata, e gli scioperi sono di evidente carattere economico, non politico.

Terzo: è legittima la solidarietà che i lavoratori esprimono partecipando allo sciopero; anzi, i lavoratori cattolici debbono chiedersi se non costituisca un dovere di coscienza effettuarli anche loro, visto che poi usufruiranno comunque dei risultati dell'azione.

Quarto: «dopo aver osservato quanto succede nelle nostre fabbriche (evidente riferimento alle intimidazioni e rappresaglie della Montecatini e della Ferrania - N. d. R.), riteniamo indebita ed illegittima la pressione che a volte viene esercitata dalle direzioni aziendali sui lavoratori». Per analoghe considerazioni etiche, sono deprecabili anche le manifestazioni di intolleranza e gli scoppi violenti di odio che vengano dai lavoratori.

Quinto: non si ignorano le difficoltà di ogni contrattazione sindacale e quelle in cui può trovarsi qualche azienda; ma per questo vale e deve valere il metodo del dialogo e della trattativa, non quello degli irrigidimenti e dei rifiuti. Tra l'altro, non è giusto respingere le richieste dei lavoratori come pretenziose e prive di fondamento, né far ricadere sulle famiglie operaie la situazione economica, poiché i bilanci dei lavoratori sono in difficoltà, anche per il rincaro dei prezzi.

Fin qui l'articolo dei parroci. A parte l'interclassismo dominante, questa presa di posizione acquista sapore sia nella vertenza dei chimici, sia in generale nella problematica sindacale. E' chiara l'accettazione del ruolo e degli obiettivi del sindacato, (così come l'intenzione di circoscrivere in un ambito sindacale i conflitti di classe). I parroci savonesi sembrano in ciò più avanti dei padroni. Basta confrontare queste tesi col discorso del presidente della Confindustria.

Contro l'«austerità»

Ferma ieri la Banca d'Italia

Il governatore della Banca d'Italia, Carli, che ha voluto sperimentare la sua linea di «austerità» ai danni di propri dipendenti, ha avuto ieri una prima meritata risposta. Tutte le sedi dell'Istituto di emissione e in particolare l'officina «Carte e valori» di Roma, infatti, sono rimaste bloccate dallo sciopero indetto dell'Unione sindacale contro «l'intransigenza dell'amministrazione».

L'astensione dal lavoro dei 7000 dipendenti della Banca d'Italia, alla quale ha aderito il 90 per cento del personale, è stata decisa a seguito del fatto che i dirigenti dell'istituto avevano respinto qualsiasi rivendicazione: dalla definizione dei regolamenti all'apertura delle carriere, dal conglobamento agli assegni familiari e alle pensioni.

Qualora la Banca rimanesse ferma «nel deliberato proposito di comprimere le più vitali esigenze del personale, di cui intende servirsi — come dice un comunicato — per fornire un esempio di austerità alle altre categorie di lavoratori», saranno indette nuove astensioni nelle prossime settimane.